

# Acerra. Il vescovo: i rifiuti ci uccidono

**ANTONIO MARIA MIRA**  
ROMA

**S**ul grande schermo nella Cattedrale di Acerra scorrono i nomi di quindici persone. Uomini e donne, tutti sotto i 40 anni. Tutti morti di tumore negli ultimi dodici mesi. In piedi il vescovo Antonio Di Donna fissa lo scorrere di quei nomi, simbolo di dolore ma anche di speranza. Per il terzo anno consecutivo il vescovo ha convocato sindaci, amministratori, cittadini, associazioni della diocesi per riflettere «sulla questione ambientale» a partire dal dramma della Terra dei fuochi, per fare «memoria dei nostri morti» ma anche per denunciare le risposte ancora insufficienti delle istituzioni alle «attese della gente». Un'assemblea nel «primo anniversario dell'Enciclica di Papa Francesco Laudato si'», e per confermare il «cammino delle Chiese della Campania sull'educazione alla Custodia del Creato», facendosi «carico della sofferenza della gente». Ma soprattutto, dice Di Donna, rivolto ai politici, «per mantenere alta la vigilanza e perché non si spengano i riflettori».

Di sicuro non lo vuole Angelo, papà di Maria morta un mese fa a soli 25 anni a tre mesi dal matrimonio. Un dramma che il vescovo ha conosciuto in prima persona, sia in ospedale che a casa, chiamando Maria «regina del sole». «Acerra ha pagato trop-

po e ancora non è finita purtroppo – dice Angelo –. State uccidendo anche i vostri figli – aggiungendo rivolgendosi agli «avvelenatori» –. Io spero che la mia bambina sia l'ultima vittima di questa terra umiliata, derubata e scippata della sua dignità. Piantiamo degli alberi e diamogli il nome dei nostri ragazzi, educiamo i bambini al rispetto della natura, i-

niziamo daccapo per la protezione delle generazioni future». Dolore e tanta forza, come Fiorita, mamma di Marco morto la notte di Pasqua del 2015 a 16 anni. «Il sorriso sul volto di mio figlio un istante prima di morire è la forza che ancora oggi mi fa andare avanti». Per questo, aggiunge, «dobbiamo mobilitarci tutti insieme» perché è un problema di tutti, e dun-

que «il vero miracolo è vedere la gente radunata qui stasera che prende coscienza del problema».

Un problema che richiede risposte. Così il vescovo ribadisce che «da questo dramma non si esce se non insieme» e «solo sulla base di un dialogo tra cittadini e istituzioni». «La Chiesa è pronta a fare da mediatore», ma, esorta, bisogna mantenere gli «impegni precisi» sulla «difesa della salute», l'«inquinamento» e il «rilancio dell'agricoltura» assunti dalle istituzioni ad Acerra il 26 settembre 2015 durante la Giornata del Creato a cui parteciparono tutti i vescovi della Campania. «A quasi un anno di distanza che cosa ne è stato di quegli impegni?» si chiede denunciando come «il Piano regionale per le bonifiche non ha ancora prodotto effetti», mentre «la questione sanitaria ormai si incrocia drammaticamente con quella ambientale e con quella sanitaria. I poveri si ammalano di più e muoiono molto di più». L'approvazione del decreto sulla Terra dei fuochi «è stato un passo avanti ma – accusa il vescovo – ritardi, omissioni e il perpetrarsi di scelte che vanno in direzioni opposte persistono. La sensazione è che qui si fa un passo avanti e due indietro, che si incominci sempre daccapo, come se fossimo ancora all'anno zero...». Intanto, rivela, «dieci nostri ragazzi stanno lottando contro il tumore».

## Il procuratore Cafiero de Raho «Fondamentale la legge sugli ecoreati»

«La legge sugli ecoreati è fondamentale. Prima avevamo le armi spuntate. Ma non è sufficiente. Perché dobbiamo punire tutto quello che modifica il territorio». Così il procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, vero esperto di ecomafie che ha combattuto per 20 anni in Campania. L'occasione è il dibattito al Festival Trame di Lamezia Terme, in collaborazione con Legambiente, a poco più di un anno dall'approvazione della legge 68 che introduce finalmente i reati ambientali nel Codice penale, prima semplici reati contravvenzionali «puniti meno del furto di una mela», ricorda Stefano Ciafani, direttore di Legambiente. Una legge che sta funzionando. Nei primi otto mesi di applicazione vi sono state ben 947 inchieste, con 1.185 persone denunciate e il sequestro di 229 beni per un valore di 28 milioni. In 118 casi è stato applicato il nuovo reato di inquinamento e in 30 quello di disastro ambientale che prevede pene da 5 a 15 anni. Un buon segnale anche perché, riconosce il procuratore, «stanno cambiando l'etica e la cultura dell'ambiente. Prima anche chi vedeva non diceva niente. Oggi la gente comincia a capire che bisogna collaborare».

(A.M.M)